

DIGITI

Domenica di Pasqua nove di Aprile 1662
Intervenni alla Solenne Benedizione, che
diede N. S. dalla Loggia della Basilica Va-
ticana, dopo haver celebrato Messa in detta
Chiesa. Et allo sparo de' Mortaletti essendo-
si spaventati, e posti in fuga per la piazza
di Cavalieri d'una Carrozza ripiena di Donne,
uccisero un'huomo, e fecero altri danni.

Lunedì dieci detto intervenni nella Basilica di
S. Pietro, dove dalli Canonici si mostravano a
numeroso popolo in concorso, le Reliquie,
che si conservano in detta Basilica in Re-
liquiarij sessanta due, e si manifestarono in
tale occasione diverse persone travagliate
da spiriti immondi, particolarmente nell'ospen-
sione delle tre Reliquie principali, cioè Sancia,
Croce, e Vostro Santo, et anco quando si mos-
tro' il Quadretto, nel quale sono dipinte le
Imagini de' gloriosi Apostoli Pietro, e
Paolo, mostrato da S. Silvestro Papa all'
Imperator Costantino.

Lunedì diciassette detto ad un' hora di notte uiddi

DiGiTi - Rivista manoscritta

ECCEZIONI

INDICE

Adriana PAOLINI, Quali eccezioni?	p. 5
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA), Dalla regola all'eccezione, dall'eccezione alla regola	p. 9

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Angela DEPALO, Eccezioni rivelatrici: leggere la scrittura oltre la norma	p. 15
Elisa DELL'OSSO, Con forza e con dolcezza: il mondo ritrovato di Lucciola	p. 25
Andrea ANDREATTA, Forme bizzarre e materiali inusuali nei libri	p. 35
Adriana PAOLINI, Un eccezionale dialogo a distanza	p. 40

ESPRESSIONI

Serena Kathrin LANFRANCHI, L'eccezione poetica tra prosa, tempo e silenzio	p. 46
Giovanni ALMICI, Vereščagin, in guerra col pennello	p. 52

VISIONI E COSCIENZE

Francesco OSLER, La norma e l'eccezione: tra del cibo, e un sorriso	p. 60
Ágnes ERŐSS, (Un)exceptional stories	p. 67
Irene DUSSINI, Esmeralda ROMANI, Sofia Alice ZAVATTINI, Confession to the cloud	p. 79

STORIE E CULTURE

Matilde BATTISTI, Esiste una parola per questo, ma non nella tua lingua	p. 84
Andrea ROMANO, Vico contra Cartesio	p. 91

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFi), Una scienza eccezionale. p.94
Intervista a Luca Consoli

SGUARDI

Giorgio CERESER, Protanomalia. Nuovi mondi in uno sguardo p.103

Angelo RESTAINO, Grafomania p.108

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMici), China p.109

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 6 - giugno 2026: ELEZIONI

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unin.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzata da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Anna Rita Irimies, Federico Laudisa, Elvira Migliaro, Enea Pezzini, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreotti, Matilde Battisti, Agnese Bee, Giorgio Cereser, Mariavittoria Dallapè, Sara del Molin, Angela Depalo, Irene Dussini, Jorge Luis Benitez Francis, Anna Genneri, Martina Levio, Silvia Nicolodi, Mattia Oss Bals, Irene Parieati, Sergio Rolfi, Esmeralda Romani, Anita Sisino, Simone Troncarelli, Arianna Viesi, Davide Vinci, Sofia Alice Zavatini

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, 38122 Trento
caseeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2026 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del sesto numero di
Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipo grafica messi a disposizione da Laboratorio Fabbricharte di Trento (Digiti: "ombra" corpo 48 pt. nr. 6 giugno 2026: Spontan corpo 16 pt. Eccezioni: Spontan corpo 24 pt.), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattilo scritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleErre formato 100 x 70 cm 200gsm

In copertina:

Anton Stefano Certari, Pasqua 1662 (Roma, ASR, Fondo Certari-Febei, b. 105)

In IV:

Paolo Barberi, Pasqua 2026 (Alcamo, Scuola media "Nino Navarra")

VEREŠ ČAGIN, IN GUERRA COL PENNELLO

Giovanni Almicì

Alle 9:53 del 13 aprile 1904, al largo della cittadina portuale di Porth Arthur, in Corea, la corazzata Petropavlovsk della marina imperiale russa affondava dopo aver colpito una mina. Portava a fondo con sé circa 700 uomini, compreso il comandante della flotta, l'ammiraglio Makarov.

Assieme a loro, finiva sul fondo del Mar Giallo un uomo di sessantadue anni, pieno di cicatrici, che a bordo fu l'unico passeggero civile. Ci era salito la sera prima, su invito dell'ammiraglio in persona, perché desiderava assistere ad una vera battaglia navale. Quell'uomo si chiamava Vasilij Vasil'evič

Vereščagin e di mestiere faceva il pittore di guerra. L'eccezionale privilegio che gli fu fatale gli venne accordato perché da trent'anni era una celebrità nel mondo dell'arte, oltre ad essere un eroe di guerra. Al tempo l'impero dei Romanov si stava espandendo coi danni delle popolazioni dell'Asia; delusi dai loro trascorsi con gli Europei, dopo l'invasione napoleonica e la guerra di Crimea, ora i nobiliti dello Zar cercavano le proprie origini ad est. Il loro imperialismo si vendeva al mondo come una ricerca delle radici asiatiche della Russia, come il ricongiungimento con i popoli delle steppe. Le conquiste erano iniziate tempo addietro, quando lo zar Ivan IV, impropriamente noto in Occidente come "il terribile", aveva strappato ai mongoli dell'Orda d'oro

= Khanati lungo la Volga di Khazari e Astrakhan, nel 1551-1554. Ma è con il XIX secolo che l'espansione acquista i caratteri della conquista coloniale: dopo aver strappato alla Persia la città armena di Erevan nel 1826, complice un Impero Ottomano più debole, i Russi intrapresero delle rapide campagne contro i Khanati di Chiva, Bukhara e Kokand negli anni '60 del 1800; guerre brevi a causa dell'enorme divario tecnologico e combattute contro popoli musulmani considerati barbari. Vereščagin accompagnò questi esecuti, alla guida del generale Konstantin Petrovič Kaufman, inizialmente come tipografo; dopo aver partecipato, poi, all'assedio di Samarcanda rimedioselo: l'Ordine di San Giorgio al valore, era stato notato dal granduca Vladimir, il figlio dello Zar. Aveva cominciato con la sua

conveniva come pittore di battaglie: grandi formati, tele dal realismo romantico, Menzione ai dettagli se avevano fatto una celebrità. Dopo tre anni nel Turkestan a spese dello stato venne esposto in una mostra invitata dallo zar e quindi venne viaggiato in Europa, stabilendo un proprio atelier a Monaco di Baviera. Nel 1873, ormai famoso anche fuori dall'Impero, una sua esposizione al Crystal Palace di Londra fu accolta con favore dalla critica: era il momento di tornare ad esporre in Russia.

La mostra venne organizzata dal Ministero degli interni e l'afflusso di pubblico fu enorme. All'uscita, però, molti gradarono allo scandalo: quadri come «Attacco a sorpresa» (1871), «Dopo un insuccesso» (1868) o «Essi uolono» che mostrava un gruppo di guerrieri uzbeki festeggiare una sconfitta russa, gli attirarono le accuse di "antipatriottismo" e di "asiatismo". Un'altra

tela, «"Apoteosi della guerra"», non venne neanche ammessa all'esposizione; mostrava una gigantesca piramide di teschi umani piluccati da corvi, ed era dedicata «a tutti i conquistatori passati, presenti e futuri». Vereščagin aveva avuto modo, durante il suo soggiorno turkostano, di conoscere meglio i soggetti che dipingeva e di stabilire con essi un legame emotivo, al di là della sguardo orientalista allora dominante. Questo atteggiamento eversivo e provocatorio gli veniva anche dalla sua formazione politica: da giovane si era avvicinato alle opere di Aleksandr Ivanovič Gercen, o Herzen, tra i precursori del populismo russo. Senza l'intervento personale di Alessandro II il pittore avrebbe probabilmente perso l'Ordine di San Giorgio ottenuto anni prima e, deluso dall'attardarsi dei suoi compatrioti, partì per un lungo viaggio in India,

Cina e Giappone, in cui ebbe modo di osservare più da vicino un mondo che amava sempre di più, immortalandolo in tele dal sapore sempre più etnografico. Prima di trovare la morte nel Mar Giallo, aveva fatto in tempo a scandalizzare anche gli Inglesi, storica nemici dei Russi in Asia, esponendo alla Grosvenor Gallery di Londra un'opera intitolata «Blowing from guns in British India» che rappresentava la crudele repressione di una rivolta locale. I suoi detrattori britannici gli criticarono, tra l'altro, la scarsa attenzione ai dettagli del quadro, pensando che Vereščagin avere vestito, per ignoranza, i soldati inglesi del quadro con uniformi del 1880 quando invece durante la repressione dei Sepoys (soggetto tema del quadro) le uniformi erano ancora quelle del 1857. Ma la repressione ritratta non era l'ormai

famora ribellione dei Sepoys del 1857, bensì quella dei Sikhs Narmdhari del 1872, ignota a molti inglesi fra il pubblico. L'artista era informato sui fatti, e sapeva che il dominio coloniale inglese, come tutti i domini coloniali, richiedeva forza e violenza continuamente e non solo in occasioni accidentali, peraltro giunte all'opinione pubblica. Come sintetizzò nella sua risposta alle critiche, sul «The Magazine of Art», nel 1887: «Ho sentito dire [...] "l'abbiamo fatto, ma non lo faremo mai più". Sì, lo farete ancora; in caso contrario preparate i vostri bagagli e siate pronti a lasciare il paese. [...] Non c'è modo di tenere un grosso paese in sottomissione commerciale e politica senza una forte coercizione» (1). Un sguardo eccezionalmente lucido sulla realtà coloniale, destinato a rimanere inascoltato.

NOTE

(1) Art in December: M. Verestchagin on his Critics - Art and Politics, « The Magazine of Art », Novembre 1887 - Ottobre 1888. Via Internet Archive (22/05/2026).



BIBLIOGRAFIA

O. Figes, La danza di Natarā. Storia della cultura russa (XVIII - XX secolo), Einaudi, Torino 2004.

N. V. Riazanovskiy, Storia della Russia, Garzanti, Milano 1967.

Art in December: M. Verestchagin on his Critics - Art and Politics, « The Magazine of Art », Novembre 1887 - Ottobre 1888. Via Internet Archive (22/05/2026).



I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

Domenica 5 aprile, Pasqua. Per tutti è un giorno di
pace e serenità, un'occasione per stare insieme alla
famiglia, ma per me no, per la mia famiglia no.
È stato un giorno di "corse". Ci siamo alzati molto
presto, preso le valigie preparate il giorno prima, e
saliti immediatamente in macchina. Come sempre prima
abbiamo fatto un pit-stop al bar. Uscendo l'autostrada
con musica a palla, cantando, stonando, sapendo cosa
ci tiene aspettando alla destinazione. Arrivati dopo circa
due ore, superando il cancello dei miei nonni, tiriamo
un respiro profondo, come se dovessimo andare in battaglia.
Circondati da amici, parenti, tempestati di domande senza
una fine. Nel mezzo del caos si accende la brace.
Un momento profondo, delicato. Non si può sbagliare. Chi
è davanti la brace, comanda. Segue lui.